

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 56.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FAZZARAO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

Milano, 13 marzo 1849.

Nella giornata di ieri, un Maggiore del Regio Corpo del Genio Sardo arrivò al Quartiere Generale di Sua Eccellenza il Feld-Maresciallo Conte Radetzky, per denunciare formalmente, a nome del Re Carlo Alberto, l'armistizio conchiuso il dì 9 agosto 1848 fra le Truppe di S. M. Imperiale Reale Apostolica e quelle di S. M. il Re di Sardegna.

Questa notizia, propagatasi fra la guarnigione colla celerità del fulmine, vi produsse un immenso giubilo tra ufficiali e soldati. Fu improvvisata una brillante serenata — otto bande di musica si recarono alla Villa Reale ed intunarono l'Inno popolare, al quale fu corrisposto dall'affollata moltitudine coi più entusiastici evviva per l'Imperatore ed il venerabile Duce. Si misero poi a percorrere la città in tutte le direzioni. Immensa fu la gioia dei nostri bravi guerrieri, che finalmente vedono cessare quello stato d'incertezza che per la sua lunga durata si era reso quasi intollerabile.

Questo generale sentimento di gioialità spiegossi di nuovo nell'I. R. Teatro alla Scala, per cui l'affollata moltitudine chiese clamorosamente il canto dell'Inno nazionale, che accompagnato da incessanti applausi ed entusiastici evviva si dovette ripetere per appagare l'elettrizzato numerosissimo concorso degli spettatori.

(G. di Milano)

VIENNA

Nel Bollettino della Borsa, recato dall'Appendice serale alla Gazzetta di Vienna 10 marzo, ore 1 antimeridiane, si legge:

Lo spirito pubblico è favorevole, e gli affari sono animati. I corsi si rialzarono da ieri in qua dell'1 per cento. Le voci che correivano jeridì sull'Ungheria non si confermano.

(Ungheria)

Pesth, 7 marzo

A Debrecin una gran dissensione s'è introdotta anche fra i capi della rivoluzio-

ne, onde Kossuth in compagnia de' suoi più caldi fautori è partito alla volta di Szigeth nella Marmaros. Motivo di tale scissura si fu la questione discussa nella Dieta rivoluzionaria in proposito al riconoscimento di S. M. Francesco Giuseppe contro di cui stette Kossuth e partigiani, e in favore del quale ebbe a pronunciarsi la maggioranza dei rappresentanti. Persone di buon naso pretendono di travedere in questo allontanamento di Kossuth l'intenzione di svignarsela in buona forma dalla parte della Bukovina, onde poter raggiungere la sua famiglia che a quest'ora si trova già in Francia. Madaraz dovette rinunziare al ministero di polizia, ed al suo posto venne surrogato Palfy, il redattore del *Marizin*.

Verona, 13 marzo

Fra le notizie recentissime del *Messaggiere d'Innsbruck* 13 marzo in data di Vienna leggiamo quanto appresso:

«L'arresto dei due già deputati alla Dieta Fischhof e Prato non è seguito per ordine del governo, come da molti Fogli erroneamente asserivasi, ma per parte del Comando militare a cagione dell'accusa criminale di essere stati complici entrambi alla rivoluzione d'ottobre.

Gli assassini di Latour sarebbero già confessi dell'orrendo misfatto e condannati a morte. Seguirebbe l'esecuzione nel corso della prossima settimana. Parecchi deputati del Parlamento sono tacciati, coll'aver largamente pagato gli assassini, di complicità all'assassinio.

Dal teatro della guerra ungherese mancano anche oggi notizie ufficiali. Lettere private da Pesth raccontano come la voce che l'I. R. corpo d'armata si ritrasse di là dalla Theiss e che i ribelli riuocassero Szolnock non è confermata; anzi le I. R. truppe movono, a quanto si dice, con rapide marcie su Debrecin, e la fortezza di Comorn sarebbesi già dichiarata in favore dell'Austria. Ma tutte queste non sono per ora che vociferazioni. Sembra sol confermarsi avere Kossuth abbandonato Debrecin ed essersi co' più fedeli seguaci ritirato a Szigeth nella Marmaros.

N. 5203-1619.

I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI VERONA

TERZO ELENCO degli individui allontanatisi illegalmente da questa Città e Provincia, che si recarono all'Estero, ed i quali in forza degli ordini superiori contenuti nel Proclama del 27 dicembre p. p. emanato da questo I. R. Comando di Fortezza, vengono diffidati a far ritorno immediatamente negli I. R. Stati a scanso delle misure di rigore da adottarsi in loro confronto.

Regia Città di Verona

Ferrarese Pietro di Antonio, di anni 19.
De Mori del fu Antonio, di anni 20.
Provolo Andrea di Bortolo, di anni 18.
Munier Ernesto di Luigi, di anni 26.
Bulegan Alessandro di Giovanni, di anni 24.
Petrazin Luigi detto Scalabrin del fu Giuseppe, di anni 37.
Finetto Angelo di Luigi, di anni 30.
Rognini Ignazio del fu Gaspar, di anni 25.
Marchi Antonio di Domenico, di anni 34.
Rubbiani Romolo di Marco, di anni 34.
Giustini Giuseppe di Pietro, di anni 15.
Giustini Alessandro di Pietro, di anni 14.
Pollanda Giuseppe, di anni 22.
Buccinelli Gio. Batta di Gio. Batta., di anni 18.
Mazzi Bortolo, di anni 17, figlio di Innocente.
Mazzi Giusto, di anni 18. id.
Monga Vittorio di Camillo, di anni 26.
Dariff Bortolo di Pietro, di anni 22.
Locatelli Lodovico di Filippo, di anni 22.
Recchia Giuseppe, di anni 28.
Frinzi Adriano, di anni 28 di Roverchiara.
Butturini Antonio, di anni 28 di Pescantina.
Gelmi Vittore del fu Gioachino, di anni 29.
Zancolli Vincenzo del fu Natale, di anni 40.
Pandolfi Gaetano di Gio. Batta, di anni 25.
Gnecchi Giuseppe di Antonio, di anni 20.
Cassini Benedetto di Gaetano, di anni 21.
Giavina Carlo, di anni 21.
Zini Giorgio di Giovanni, di anni 18.
Bertolini Vittore, Guardia di Finanza.
Dedini Carlo, Guida di Finanza.

Distretto di Legnago

Candiani Giacomo di Giuseppe, di anni 19.
Danieli Antonio di Pasquale, di anni 19.
Gazzo Domenico di Giovanni, di anni 18.
Leardini Federico del fu Domenico, di anni 18.
Magon Giuseppe di Antonio, di anni 19.
Pesatini Luigi del fu Domenico, di anni 22.
Belluzzi Giovanni del fu Giuseppe, di anni 23.
Gillieri Giuliano di Antonio, di anni 24.
Nalini Giovanni di Lodovico, di anni 15.
Pivatello Angelo di Giovanni, di anni 22.
Rigoni Fortunato Felice di Domenico, di anni 21.
Segalla Giuseppe di Gio. Batta., di anni 20.
Sartorelli Pietro di Michele, di anni 22.
Zattara Alessandro di Antonio, di anni 27.
Sandrini Agostino Vincenzo di Cornelio, di anni 20.

Distretto di Cologna

Girardi Gio. Batta. di Lorenzo, di anni 16.
Beggiato Gio. Batta. del fu Domenico, di anni 20 di
Cucca.
Marini Luigi di Gio. Batta., di anni 19 di Pressana.

Distretto di S. Bonifacio

Buscello Giuseppe di Gio. Batta., di anni 20.
Dall'Ara Luigi di Antonio, di anni 26.
Mazzotto Alessandro, di anni 30 figlio di Luigi.
Mazzotto Gio. Batta., di anni 34. id.
Mazzotto Sebastiano, di anni 26. id.
Mazzotto Luigi d'Innocente, di anni 23.
Terrini Luciano di Pietro, di anni 16.
Bogoni Michel' Angelo di Domenico, di anni 18.
Polacco Francesco, di anni 20.
Scolari Alessandro, di anni 25.
Bonà Pietro del fu Antonio, di anni 17.
Marchi Ernesto Augusto di Giuseppe, di anni 19.
Marani Scipione di Luigi, di anni 18.

Distretto di Caprino

Marello Marco.
Aldegheri Gottardo di Giacomo, di anni 18.
Campagnari Benigno di Michele, di anni 23.
Castellani Luigi del fu Giovanni, di anni 25.

Rattifica all'Elenco pubblicato coll'Avviso Delegatizio dei 17 gennajo p. p. num. 1095.

Non già Viviani Valeriano, ma bensì Vianini Valeriano di Domenico.

Verona, li 7 marzo 1849.

L. I. R. CONS. AULICO DELEGATO PROVINC.
Cav. DI GROELLER

REGNO DEL PIEMONTE

Torino, 7 marzo

Nell'Armonia di questo giorno si legge :

Sia pur vero che l'audacia ed il successo abbiano acquistato nuovi proseliti al mazzinianismo; sono tali coloro che gridano la Costituente Italiana, essendo ora sinonimi le parole di Costituente e di Repubblica; e sono pur tali quelli che vorrebbero riconosciute dai governi le repubbliche di Roma e di Toscana, perchè il riconoscerle suona ora come il professare una medesimezza di principj. Ciò possono fare menti cieche, o gravemente inferme per passioni politiche; ma ciò facendo, aumenterebbero solo il numero dei ciechi e degli infermi, e per ciò aumenterebbero gli elementi della rovina; ed i governi che vi aderissero, anch'essi si sprofonderebbero nella rovina. Insomma abbiasi per fermo che le repubbliche italiane sono un'anticaglia del medio evo, capaci solo d'immiserire e di straziare di bel nuovo l'Italia, senza potervi pigliare nè ordine, nè consistenza; che una repubblica Una è impossibile in Italia per la diversa autonomia dei popoli che la abitano; e che tutti i repubblicani, siano sinceri o ipocriti sotto la maschera della Costituente, sono utopisti e fanno castelli in aria.

Una cosa sola non è castello in aria: e questa è la miseria del popolo, la quale è già grande, e diventerà spaventevole. Prestito volontario, prestito forzato, imposizioni duplicate e triplicate, carta monetata, commercio languente, lavoro mancante agli operaj, le famiglie desolate, le braccia tolte alla coltura dei campi per darle alle armi, un piede di guerra intollerabile senza

avere nè la guerra, nè la pace, un' ansia dolorosa e tremenda in tutte le anime, una trepidazione indefinita, un' aspettazione di guai, de' quali non vedi nè il fondo, nè le conseguenze; il fluttuare dei governi, il succedersi ad ogni ora dei governanti, segno evidente, o della loro ambizione, o della loro imperizia, o della loro inconsistenza e repugnanza, o di tutte queste cagioni ad una volta; ed infine un dividersi e un battagliare intestino della famiglia italiana: ecco la realtà delle nostre condizioni politiche e civili !!!

Sappiamo, dice l'Opinione, che il generale Colli in seguito a differenze cogli altri ministri sulla guerra, si è ritirato, e gli succede il barone Ferrari. — La Democrazia aggiunge che altresì il generale Chiodo si sia egli pure dimesso. — Nelle alte regioni (aggiunge la Nazione) vi è in stereo. Stassera (7 marzo) i ministri Tecchio e Cadorna partirono in posta da Torino, nè si sa per qual parte. — Corre voce (così l'Opinione) che l'ambasciatore d'Inghilterra e quel di Francia abbiano dichiarato al nostro ministero che ove si ripigli nuova guerra contro l'Austria, essi dimanderanno i loro passaporti.

Altra del 9 detto

Con R. decreto dell' 8 corr. è accettata la dimissione del marchese Colli, ed è nominato in sua vece al posto di ministro degli affari esteri l'avvocato Domenico De Ferrari. Presto si ritirerà anche il ministro della guerra, Chiodo. Le cause di questa crisi sono le note presentate dalla Francia ed Inghilterra per dissuadere il re dal ricominciare la guerra. Sembra però che la maggioranza dei ministri ed il re stesso non sian disposti alla pace. D'altra parte le Camere, i Circoli, tutti (?) vogliono la guerra.

STATO PONTIFICIO

Roma, 26 febbrajo

La repubblica romana s'appresta alla riscossa, ma i provvedimenti che si prendono rivelano quanto stremo di forze e di ordini militari sia quel paese. Si decretò una requisizione d'armi da caccia (!) per la guardia nazionale: il battaglione universitario si disse pronto alla partenza appena armato: gli emigrati vennero autorizzati a costituirsi in battaglioni. I Romani a quest'ora s'accorgono che i trentamila soldati pronti ad entrare in campo esistevano solo nella mente di Campello. Qualche soldato vi ha pure nello Stato Pontificio: ma, Dio buono! racimolati in ogni dove e senza badar tanto al sottile, senza istruzione e senza disciplina, travagliati dalle mene dei partiti, per cui riescirebbero debolissimi anche gli ottimi eserciti non possono dar grand'ajuto in una guerra condotta con tutti gli accorgimenti della tattica e dell'arte: i pochi Svizzeri, che erano ottima truppa, son malcontenti, e mentre i circoli di Bologna li scongiura-

no a « rimanersi al servizio della patria adottiva, a non isdegnare le file del loro esercito », i giornali dell'Elvezia si lagnano del governo romano per la sua spilorceria: chè due soldati (per quanto raccontano) dopo 16 anni di servizio ottennero 52 talleri per indennizzazione.

Quale possa impertanto esser l'animo degli Svizzeri verso il nuovo governo, a chi conosca i fatti antecedenti, e come si rifiutassero di combattere dopo la caduta di Vicenza, se non conosciuta la personale volontà del papa e gli avvenimenti di Bologna, non è d'uopo il dirlo.

La Pallade stessa conosce in quali difficoltà versi lo Stato, e delle truppe così serive:

« Per malvagità del cessato governo, per confusione e scompiglio del presente, noi non abbiamo un reggimento di soldati che sia pronto a mettersi in campagna. Si è pensato a creare un vespajo infinito di ufficiali, che costano immense somme allo Stato, per appagare l'ambizione e l'avidità, non per formare la difesa dei nostri confini. Io scommetto che se si dovesse assegnare a ciascuno degli ufficiali un numero di soldati, non ne toccherebbero quindici per cadauno: tanta è la copia dei primi, tanta la meschinità dei secondi.

» Non isò a dire che non abbiamo generali di sorta, neppure uno; per non rivelare le dolorose piaghe che ci affliggono.

» In tale impossibilità di difesa, noi siamo vittime della più piccola violenza straniera: ognuno che veste la divisa di una Potenza, è padrone di spogliarci a suo talento, senza che noi possiamo mostrargli deguamente la fronte ».

Per una provincia italiana è dolorosa confessione questa, e per governo italiano è vergogna; e la Pallade, deposta ogni speranza nei soccorsi esterni, la ripone tutta nella guerra d'insurrezione. Quando nel 1847 gli stessi Austriaci occupavano Ferrara, che cosa rispose Europa? Ora al danno che abbiamo si aggiunge la vergogna dell'insulto della stampa tutta, e di tutte le nazioni per guisa, che dopo l'appoggio dei governi ci venne meno quello che ancora ci poteva confortare, l'appoggio e la simpatia dei popoli.

L'Epoca spiffera una lunga tiritera di cose, che sappiam tutti a mente, e non si rassegna così di leggeri come la Pallade; essa spera sui centomila Piemontesi e sui quindicimila Lombardi che qui sono raccolti sotto la bandiera italiana. Bella logica per Dio! Noi lance spezzate a servizio, non diremo d'Italia, chè questo è dover nostro e non vi falliremo, ma di qualsivoglia fazione! Se i Piemontesi non rompono senza indugio la guerra « al re guerriero... non resta che perdersi. Fra pochi giorni (essa continua) vedrete se abbiamo ragione o no di pronunziare queste franche e categoriche parole. » Che cosa ne dite di queste esigenze?

QUESTIONE ITALIANA

Risultato della deliberazione del Sacro Collegio, concernente l'intervento straniero negli Stati della Chiesa—Partenza del Granduca di Toscana per Gaeta. — La probabilità d'un intervento austriaco in Toscana diventa ognor più probabile.

(Comunicato.)

Nel nostro numero del 41 gennajo, parlando della mediazione offerta dalla corte di Torino al sovrano Pontefice, esponemmo i motivi che ne facevano dubitare non il Papa s'arrendesse al voto di Gioberti, accettando la mediazione del re Carlo Alberto, coll'esclusione dell'altre Potenze cattoliche straniere.

« Se il diritto di proteggere la Santa Sede, dicevammo noi, appartiene ad una Potenza qualunque, tocca senza fallo agli Stati i quali, in occasione dell'elezione del Sommo Pontefice, esercitano il diritto di voto, vale a dire, Francia, Austria, Spagna e Portogallo. »

La nostra opinione prevalse nel Sacro Collegio. Il Papa, riuniti recentemente i cardinali in concistoro segreto, onde consultarli sulle misure da prendersi per mettere un termine all'anarchia romana, trovò unanimi, dicesi, tutti i membri del Sacro Collegio, nell'invocare l'intervento straniero, come solo mezzo di frenar la licenza che spoglia le chiese, s'appropria i beni delle Comunità religiose, dissipa il patrimonio di S. Pietro, e aliena a vil prezzo gl'immortali capolavori che fregiano le gallerie del Vaticano e i palazzi apostolici.

Nella questione non meno importante di sapere a quali Potenze straniere dovesse rivolgersi il Papa per ottenere efficace soccorso, il Sacro Collegio decise dal pari unanimemente che Pio IX dovesse invocare l'intervento comune delle Potenze che, da secoli e secoli, furon sempre le naturali protettrici della Santa Sede. Tuttavolta, avuto riguardo alla grande lontananza del Portogallo e alla difficoltà d'averne sussidj, il Sacro Collegio consigliò al Santo Padre di scegliere il Re delle Due Sicilie invece della corte di Lisbona.

Parecchie circostanze sono riunite nel re di Napoli per ispiegare la preferenza data ad esso dal Sacro Collegio sul re di Sardegna. Quest'ultimo offerse al Papa una mediazione di pace, divenuta oramai impotente ed inutile in faccia alla tracotanza dei demagoghi romani. Il re di Napoli, all'incontro, non appena il Papa cercò un asilo a Gaeta, mise tutto l'esercito a disposizione di Sua Santità. La vicinanza del regno di Napoli agli Stati della Chiesa rende facile ed efficace il soccorso napoletano. In fine il regno delle Due Sicilie fu considerato sempre dalla Corte di Roma come un feudo cadente in parte sotto la signoria della Santa Sede, dacchè sotto gli auspici del Papa Urbano II si compì la prima fusione di Napoli colla Sicilia per opera di Ruggero II nel 1150.

Fin dal principio del regno di Carlo di Angiò, il re di Napoli offriva ogni anno al

Sommo Pontefice, la vigilia della festa di S. Pietro, in segno di vassallaggio, una elnea ed una borsa piena d'oro. Questo omaggio, che cessò da pochi anni, dimostra quale stretto vincolo unisca attraverso i secoli la Santa Sede e la corte di Napoli, vincolo che spiega perchè il Sacro Collegio, nel suo ultimo concistoro segreto, comprese S. M. Siciliana tra le Potenze cattoliche, delle quali bisognava invocare l'intervento armato.

Le Potenze, cui il Papa mandò l'invito di cooperare al ristabilimento dell'autorità del Governo pontificio, non ebbero ancorq il tempo necessario a stabilire e combinare la loro azione comune. Per ciò che riguarda la Francia, le due condizioni, messe innanzi da Luigi Napoleone pel suo intervento negli Stati della Chiesa, si sono oramai realizzate. La decadenza di Pio IX come Sovrano temporale fu proclamata dalla Costituente romana -- prima condizione. Lo stesso Sommo Pontefice richiese formalmente il soccorso francese -- seconda condizione.

Intervenga o non intervenga la Francia, l'Austria, ora che la corte di Roma la invoca, s'unirà alla Spagna ed al re di Napoli per ristabilire il trono di Pio IX, e ciò tanto più in quanto che, non solo la Baviera e il Belgio cattolici, ma altresì l'Inghilterra, la Prussia ed il Württemberg protestanti si offrono a conservare intatto il governo papale, nell'interesse dell'equilibrio politico d'Europa e della conservazione della pace universale.

Se vuoi credere al giudizio d'un diplomatico che peregrinò or ora l'Italia, incaricato dal suo governo di studiare ed esaminare le vere disposizioni della popolazione, un corpo d'esercito di 10,000 uomini sarebbe più che bastante a ristabilir l'ordine nella Toscana e negli Stati Romani senza colpo ferire. Dovunque l'opinione pubblica, dove può manifestarsi liberamente, respinge il nuovo ordine di cose che i faziosi vogliono imporre. Alcune migliaia d'avventurieri, sotto gli ordini d'una dozzina di condottieri e di ambiziosi tribuni, facendo credere alla loro potenza col recarsi ora sur un punto, ora sur un altro, spargono il terrore nel paese, impedendo che questo si levi in massa. La semplice presenza di un esercito di 10,000 uomini, fornito dalle Potenze cattoliche riunite, farebbe rinascere il coraggio degli amici dell'ordine, e i governi rivoluzionarij di Roma e di Firenze cadrebbero sotto il peso della loro impotenza e della loro impopolarità.

Ognun sa che il granduca di Toscana lasciò definitivamente i suoi Stati per condursi a Gaeta. S'imbarcò il 21 febbrajo a bordo del battello a vapore inglese il *Bulldog*. Il granduca aveva fatto assegnamento, fino all'ultimo, sul soccorso armato del governo sardo; soccorso il quale, checchè ne dicano i giornali ministeriali di Torino, venne spontaneamente offerto dal re Carl' Alberto, prima che il granduca Leopoldo l'avesse richiesto.

Forte della promessa del re di Sarde-

gna, il generale Laugier, dopo aver raccolti gli sparsi avanzi dell'esercito toscano, s'era avvicinato alla frontiera sarda, aspettando ogni momento di venir rinforzato dalle truppe piemontesi, concentrate a Sarzana sotto gli ordini del generale La Marmora. I soldati del generale Laugier, vedendo che non giungeva il promesso soccorso, accusarono il loro capo di tradimento, e si sbandarono all'avvicinarsi delle forze armate mandate loro contro dal governo provvisorio di Firenze.

Il granduca, saputa la disfatta del generale Laugier, credette dover cedere ai consigli del corpo diplomatico, il quale insisteva perchè S. A. cercasse un rifugio più sicuro di quello di San Stefano, dove Potevano da un momento all'altro irrompere le bande condotte da Guerrazzi. Dopo una protesta diretta dal granduca alle potenze d'Europa, della quale parlammo or fa qualche giorno, il granduca, senza pregiudizio de' suoi diritti, può lasciare provvisoriamente la Toscana, e andar a raggiungere il Papa a Gaeta, donde, dicesi, egli invocherà l'intervento Austriaco, sendogli mancato quello di Sardegna.

GERMANIA

Da Vienna

Nel suo numero del 24 febbrajo il *Lloyd* dichiara, che va ad esporre francamente la sua opinione intorno all'accomodamento della questione Ungherese, e questa dichiarazione è il risultato di molte provocazioni da parte della stampa di Vienna. Ecco l'articolo del *Lloyd*:

È molto tempo dacchè noi abbiamo cessato di riguardare la Croazia, la Schiavonia ed anche la Transilvania, come parti dell'Ungheria. Esse sono separate da questo paese e separate a nostro avviso vi resteranno mai sempre. Le differenti provincie della monarchia Austriaca devono per tutti gli affari che sono loro comuni essere in reciproca dipendenza le une dalle altre. Questa dipendenza delle differenti provincie le une dalle altre ci garantirebbe precisamente l'indipendenza della monarchia.

Ciò che tutte le concerne deve da tutte venir deciso. In tutti gli affari Austriaci non devono decidere che gli Austriaci, e non i Boemi o i Tirolesi, i Polacchi, i Sassoni, gli Ungheresi o i Croati. Nella monarchia non deve esistere che una sola armata, una sola flotta, un solo debito pubblico, un solo sistema di dogane, una sola bandiera, una sola amministrazione postale, un solo sistema di misure e di monete, una sola rappresentanza in faccia allo straniero. Non si potrebbe obbliare, essere desiderabile, che anche oltre i confini indicati, si formasse entro i limiti della monarchia, una salutare eguaglianza. Noi ben potremmo a tale riguardo far voti per l'Ungheria. Noi ameremmo veder introdotto in quel paese il codice vigente in tutto il resto della monarchia. Noi vedremmo con piacere, che l'amministrazione e la giustizia fossero organizzate in Ungheria sul pie-

de delle altre provincie. Se una legge municipale regolasse i rapporti dei Comuni di tutta la monarchia non potrebbero che risultarne grandi vantaggi, e mai non finiremmo se tutti ad uno ad uno si annoverassero i beni, che risulterebbero a un grande Stato da una amministrazione interna uniforme quanto è possibile.

Tuttavolta non desideriamo che s'imponga all'Ungheria questa eguaglianza colle altre provincie, noi non vorremmo costringere quel paese a regolare i suoi affari interni, in modo conforme a quelli della monarchia, come ora sussiste nelle differenti provincie, eccetto nel Regno Lombardo-Veneto. Noi siamo convinti che nel volger del tempo, e forse anche dopo molti anni, l'Ungheria abbia ad assimilarsi sempre più col resto della monarchia, e che il suo commercio abbia a svilupparsi d'avvantaggio, quando sarà svincolato da quegli ostacoli doganali, che lo paralizzarono fino adesso, quando interessi e sentimenti di patria identici addolciranno, e faranno sparire i gravi contrasti, che tutt'ora sussistono. Ma noi lo dichiariamo francamente, non vorremmo neppure beneficiare suo malgrado quel paese. Da noi si esige che l'Ungheria, si unisca intieramente all'Austria, nel caso in cui questa unione sia necessaria a tutta la monarchia. Sopra un tal punto noi non cederemo, ci mostriamo esigenti fino all'ultimo termine.

Nelle questioni in cui tale unione non può riguardarsi che come desiderabile, noi acconsentiremo a farla dipendere unicamente dai voti dell'Ungheria. Bisogna, come fu detto nel programma del ministero, che l'Ungheria obedisca alla legge della necessità, *voglio o non voglio*; quanto alle esigenze che al di là di questa necessità sono comandate dalla prudenza e dalla giustizia, come al suo ben inteso interesse, l'Ungheria vi ceda, se lo giudica a proposito. La nostra convinzione, la quale non è seguita da molti, e noi lo sappiamo, si è quella che l'uomo di Stato non può vincere i pregiudizj nazionali, che trattandoli destramente. Senza dubbio questi maneggi hanno il loro limite, e spetta a quelli, cui vien confidata la riorganizzazione dell'Ungheria di restringersi a limitati confini. Che essi non feriscano *senza necessità* il sentimento nazionale magiario, si forte e sì vivo. Il magiario è tal popolo al quale la sua posizione e i suoi rapporti assegnano una stretta unione coi paesi situati all'Occidente dell'Ungheria; è popolo che sarà sempre nostro fedele alleato, perchè esser non potrebbe altrimenti, e che, quando si agisca verso di lui con giustizia e prudenza, non si troverà mai più nella situazione, ond'ora la vittoriosa armata Austriaca lo trasse libero e salvo.

(G. di Francoforte)

INGHILTERRA

Si legge nel *Times* del 7 marzo:

L'espulsione del granduca di Toscana e la sua decadenza pronunciata dall'Assemblea rivoluzionaria di Firenze suscitano una questione di alto interesse che tocca il diritto pubblico dell'Europa e gli obblighi assunti da molte grandi Potenze. Importa adunque di rammentare le circostanze e le convenzioni che posero la casa di Lorena sul trono di quel principato. Nel 1733, verso la fine della guerra insorta tra Sta-

nislao Leczinski e Augusto di Sassonia per la corona di Polonia, dopo un infruttuoso tentativo di mediazione fatto dalle Potenze marittime, s'aperse direttamente una negoziazione segreta a Versailles fra le corti di Vienna e di Francia. Era un punto principale proposto dal cardinale Fleury che il ducato di Lorena fosse garantito a Stanislao sua vita durante, perchè poi alla sua morte discadesse novellamente alla Francia. La famiglia di Lorena doveva in compenso ricevere il gran ducato di Toscana alla morte dell'ultimo de' Medici. Essendo questo trattato definitivamente stato ratificato l'8 novembre 1738, l'ex re di Polonia ritirossi a Nancy, dove tenne sua corte. Passato di vita, i Ducati di Lorena e di Bar ritornarono al genero suo il re di Francia, e da allora in poi quelle porzioni staccate della Germania restarono sempre annesse al territorio francese. Essendosi aperta la successione della corona ducale di Toscana nel 1737 colla morte dell'ultimo duca regnante, la casa di Lorena fu chiamata a raccoglierla. Fu in tal modo adempiuto l'ultimo articolo del trattato, il quale inoltre portava che tutte le parti contraenti s'impegnassero a garantire l'eredità eventuale.

Ma la Francia e l'Austria non furono le sole Potenze che si avvantaggiassero di questa convenzione; la casa di Savoia ricevè i territorj del novarese e di Vigevano, e poté stendere la sua frontiera fino al Ticino; diede pertanto anche il re di Sardegna la sua guarentigia al trattato il dì 11 aprile 1739. Vi aderì del pari la Russia. Non si domandò l'adesione nè dell'Inghilterra nè dell'Olanda, come Potenze marittime; ma elleno offrirono di concorrere alla esecuzione di quel trattato, senza per altro farsene *mallevadrici*. Inoltre l'articolo 100 del trattato di Vienna garantisce all'arciduca Ferdinando ed a' suoi eredi e successori tutti i diritti di sovranità e di proprietà sul gran ducato di Toscana nella guisa che S. A. I. lo possedeva prima del trattato di Luneville.

Noi domandiamo se v'ha in Europa un Sovrano o un governo che valga a presentare un simile titolo di possesso garantito da tutte le Potenze del continente. Senza che, il gran duca di Toscana non ha perduta la sua corona per abuso di potere o per alcun atto di tristo governo; all'incontro fu egli sempre modello a' Sovrani d'Italia. La rivoluzione, che l'ha gettato a bordo del *Bulldog*, non è che una sedizione, la quale ha posto l'Italia in balia di Mazzini. Quanto a noi, siamo convinti che il presidente della repubblica Francese approfitterà della circostanza per dare la sua adesione ai trattati fondamentali su cui riposa la pace d'Europa, e tanto più che la Francia essendosi avvantaggiata sull'Austria col trattato del 1738, s'è impegnata con quello stesso trattato di garantire la Toscana all'Austria.

Quanto a noi, la destrezza del nostro gabinetto ha servito l'accordo tra la Francia e l'Austria sulla questione italiana, e tra la Russia e l'Austria su quella del Danubio.

AVVISI

N. 4487.

AVVISO

Essendo disponibili presso l'I. R. Tribunale Provinciale in Verona alcuni posti di ascoltante si diffidano, quelli che vorranno insinuarsi, che dovranno farlo entro settimane quattro dalla pubblicazione del presente, documentando la loro supplica colla fede di nascita, ed indicando se abbiano parentela od affinità cogli impiegati del Tribunale, Pretura Urbana e cogli Avvocati della Provincia.

Il presente sarà inserito per tre volte nella Gazzetta Privilegiata di Milano e nel Foglio di Verona.

Dall'Imp. Regio Tribunale Provinciale, Verona li 5 marzo 1849.

PELLEGRINI ff. di Segret.

N. 560.

LA DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

DELLO SPEDALE CIVILE E LUOGHI PIÙ AGGREGATI DI VERONA.

A V V I S A

che, in seguito al Decreto 19 corrente N. 5550-504 di questa Congregazione Provinciale nel giorno 20 Marzo corr. terrà un pubblico Atto di Incanto, nel locale di sua residenza, per appaltare parzialmente le forniture in calce descritte, e nel successivo giorno 21 esperirà altro Atto d'Asta per appaltare le dette forniture complessivamente.

Li Atti d'Asta verranno aperti alle ore 12 merid. e chiusi alle 2 pomeridiane.

I Capitoli di Appalto si trovano ostensibili nell'orario d'Ufficio presso la suddetta Direzione ed Amministrazione.

Dalla Direzione ed Amministrazione suddetta, Verona li 12 Marzo 1849.

Il Direttore Dott. BORSARO

L'Amministratore BROCCHI

| DETTAGLIO DELLA FORNITURA e durata della medesima | A M M O N T A R E | |
|---|---|--|
| | del deposito a garanzia dell'offerta e delle spese d'Asta | della fidejussione a garanzia del Contratto |
| Vittuaria per uso degli infermi accolti nello Spedale Civile di Verona dal 1 Aprile 1849 a tutto 31 Dicembre 1853 | L. 4000 | L. 10000 |
| Biancheria, Bucato, Letti, Paglia ecc. per il suddetto periodo | L. 2400 | L. 4000 |
| Luminaria per il detto periodo | L. 200 | L. 1000 |
| Oggetti diversi minuti occorribili nel ridetto periodo | L. 200 | L. 1000 |
| | | del dato sul quale verrà aperta l'Asta |
| | | Cent. 57,7 giornalieri per ogni individuo, oltre li corrispettivi addizionali, numerati di un Millesimo per ciaschaduno. |
| | | Cent. 16,8 giornalieri per ogni individuo come sopra. |
| | | Cent. 14,4 per ogni fiamma. |
| | | Il 10 per cento meno dei prezzi stabiliti dalla Tariffa unita al Capitolario. |